

LETTERATURA

«Le ali della colomba» di Henry James

Morte di una bella donna

Questo romanzo, tradotto per la prima volta in Italia, è uno dei punti più alti dell'arte dello scrittore americano - Il metodo indiretto - Un motivo vecchissimo, se non fosse meglio definirlo, forse, giovanissimo»



La morte di una bella donna, ebbe ad affermare una volta Edgar Allan Poe, fornisce il soggetto più alto possibile alla poesia: è una definizione, questa, che se si dimentica per un momento l'enorme divario esistente tra i due scrittori, appare aderenza istintiva e plausibile. La morte di una bella donna, ascelta di vita e morte in giovane età. Questo romanzo, che recentemente l'editore Bizzoli ha pubblicato per la prima volta tradotto in italiano (1), rappresenta uno dei punti più alti toccati dall'arte jamesiana: fu scritto nel 1892, e appartiene al momento forse più raffinato e fecondo della produzione dello scrittore: vide, tuttavia, la luce proprio mentre Henry James toccava uno dei punti più oscuri della sua fama. Lontani erano ormai gli anni di «The Bostonians», il racconto giovanile con il quale egli era riuscito nel 1870 a raggiungere davvero il grosso pubblico nel quanto la celebre storia romantica della fanciulla americana venuta a morire di malaria a Roma non possa oggi iscriversi fra le sue cose più belle.

Già due anni dopo, il romanzo più notevole della sua prima maniera, nel quale non pochi critici riconoscono apriti ritratto il suo capolavoro, «The Portrait of a Lady (Ritratto di signora)», pur riscuotendo un discreto successo, non veniva inteso nemmeno dai lettori più avveduti nella sua portata sezaiologica e rivoluzionaria, e che più tardi lo stesso autore avrebbe sottolineato, di far scaturire l'azione dalle riflessioni e dal travaglio intellettuale della protagonista. Si sa d'altronde che il disprezzo di Henry James fu sempre ed è in gran parte, incredibile, ed è, tuttora - un successo di élite.

E' fuori di dubbio che, per lo meno in parte, proprio dal desiderio di stabilire un contatto con il pubblico, il suo lavoro trasse origine quel rivoltarsi del James al teatro che doveva procurargli, tra il 1889 e il 1894, tante amarezze, e che culminò, disastrosamente, nella gazzarra inscenata da un «loggione brutale» mal disposto, come egli stesso disse, al calar del sipario sulla prima rappresentazione di Guy Domville.

Anche questa volta la critica fu benevola: ma, dopo un mese di stentate repliche, questo dramma non si parlò più, e in sua caduta ebbe come contraccolpo immediato l'abbandono del campo da parte dello scrittore, che tornò dritto alla sua opera di romanziere. Bisogna aggiungere qui che James si pose sempre, e particolarmente negli anni teatrali, in un rapporto abbastanza equivoco nei riguardi del pubblico: ne desiderava l'approvazione, senza tuttavia cessar di considerarlo un «mostro», un insieme di «cervelli grossi», tanto da gettargli scritti per la scena, quel «lieto fine» che a lui fu sempre poco congeniale, e del quale effettivamente ben poco approfittò nel corso della sua opera di narratore. Osserveremo a questo proposito, anche per quanto riguarda il romanzo che è qui occasione particolare al nostro discorso, appare dai taccuini d'appunti jamesiani che l'autore intendeva farne un'opera per le scene: erano appunto che egli buttava giù otto anni prima della composizione del romanzo, nel novembre del 1884, e che così delineava schematicamente la figura della protagonista: «Non c'è forse qualcosa da fare con l'idea che mi venne tempo fa e che finora non ho degnato d'attenzione, la piccola idea della situazione di una giovane creatura (meglio forse una donna, se celo me; non ne sono sicuro, però), la quale, a vent'anni, sulle soglie di una vita che le è apparsa sconfinata, sia improvvisamente condannata a morte... dalla voce del medico?»

Nel novembre del 1894 il Guy Domville non era stato ancora rappresentato; e nei suoi taccuini il James attaccava anche a questo schema prevendone lo sviluppo successivo. L'assai poco probabile c'è che il lieto fine Ma di lì a pochi mesi del Guy Domville non si parlava più, e quando, dopo qualche anno, lo scrittore ritornò con la mente al suo vecchio progetto, fu libero di

trarne un grande romanzo tragico. Nell'intervallo tra la fine della produzione teatrale e la composizione di «Le ali della colomba» James aveva pubblicato ben quattro romanzi, che ora si iscrivono a diritto fra le sue cose più valide, e nei quali la critica ha scoperto il sorgere e l'affermarsi del celebre «metodo indiretto» seguito dallo scrittore nelle opere della maturità: per il momento, contribuirono soltanto ad oscurare il suo nome, e principalmente tra Londra e Venezia, la città dove muore Milly; è dunque da comprendere in quell'ambito della vita internazionale che fu caratteristico di moltissime situazioni in James, e che scaturiva direttamente dalla sua esperienza pratica di americano trapiantato in Inghilterra e rimasto sino alla fine, con una punta di romanticismo alla Hawthorne, ammiratore della «bella Italia. Ma non è la vita internazionale a dominare al romanzo: che nelle intenzioni dell'autore tanto doveva incentrarsi sulla figura della infelice eroina da fargli rimpiangere e giudicare troppo estese le parti dell'opera destinate a lusingare gli altri personaggi. La ragione di questo attaccamento era anche autobiografica: in Milly Theale egli fece infatti rivivere l'unico amore della sua gioventù, la cugina Minny Temple, morta giovanissima di mal sottile, e della quale lo scrittore non doveva mai dimenticare lo «spirito divinamente irrequieto».

In una pagina autobiografica Henry James, ormai vecchio, avrebbe scritto: «La morte, infine, le parve una orribile cosa; avrebbe dato tutto per vivere». Molti anni prima, nella pagina di taccuino già citata del novembre 1894, la sua definizione non era stata molto diversa: «Ella ama la vita, su di essa ha fatto sogni intensi, e vi si attacca con passione, supplicando e supplicando». Lo scrittore, che già, per sua stessa ammissione, si era isolato in parte alla cucina nel delineare la figura di Isabel Archer in «Ritratto di signora», a proposito di Milly Theale non ammette mai esplicitamente il «rimando autobiografico» e nella prefazione che scrisse per «Le ali della colomba» (in occasione della edizione collettiva delle sue opere stampata a New York tra il 1907 e il 1909) disse soltanto che il romanzo rappresentava nel suo ricordo un «motivo vecchissimo, se non fosse meglio definirlo, forse, giovanissimo».

«Teletrucco antisovietico»

Qualche dei tanti spettatori della televisione non ricorda l'orgia di dibattiti e di trasmissioni su Krusciov che gli fu annunciata nei giorni precedenti le ultime elezioni? Ce n'era all'incirca una per sera. Cessarono come d'incanto, e da quel momento, già allora denunciavamo il trucco. Disposti eravamo allora e siamo oggi a qualsiasi discussione critica sulla vita politica nell'URSS, come in qualsiasi altra parte del mondo.

Di alcune lacune dell'evoluzione politica sovietica abbiamo parlato noi stessi. Se di questi problemi si fa però un semplice pretesto per tirare in ballo il malinteso, e se il discorso cambia, vogliamo in questo caso parlare di democrazia? Prima che di quella americana, dove si ammazzano i presidenti e si fa per il Vietnam la politica che i due terzi degli elettori hanno respinto. Ma prima ancora parliamo della democrazia italiana.

Un autorevole biografo ha creduto di rintracciare nella morte della fanciulla americana gli elementi necessari a riannodarla al suicidio, avvenuto anch'esso a Venezia, del la scrittrice - ed amica di James - Constance Fenimore Cooper, che turbò profondamente il nostro traduttore, quantunque: ma anche se questa ipotesi può contenere qualche verità, nella complessa, finissima bellezza di questo personaggio presaga della morte vive in primo luogo l'«suevanza di quella giovinezza che si più ripete, nell'epistolario e negli scritti autobiografici. James confessò di aver perduto per sempre con la scomparsa della cugina.

Per quanto riguarda la presente edizione italiana del romanzo, alla traduzione ha collaborato il nostro traduttore, il quale riconosce il coraggio di averne affrontato un terreno vergine e molto arduo; ed anche il merito di aver presentato ad un pubblico più vasto la prefazione di James (che non è d'altronde da leggere avvertito nella versione esemplare di Agostino Lombardo, come facente parte del volume di qualche anno fa di Neri Pozza). Dobbiamo però concludere, volentieri, ma rimediabilmente, che della qualità del testo originale, va fatalmente perduta, ad esempio, la calibrata, stupenda perfezione del celebre periodare jamesiano. Dovremo cogliere come legittima l'operazione proverbiale che ci giova James all'idea di saperli tradotti?

Pina Sergi

La qualità plastica più aggressiva di Ennio Calabria, vera spina dorsale del suo originale talento narrativo realista, è, forse, quella che, da una solida struttura morale ossessionata dal giudizio e dalla concretezza storica, libera una fantastica energia visionaria. Di qui discende la sua testarda volontà di trattare pitoriamente le idee come fossero oggetti, di materializzarle in equivalenti plastici tali che qualsiasi San Tommaso possa, per via del segno del colore e della forma, «toccare con mano». Il suo convincimento intellettuale che la pittura possa qualsiasi cosa, fino a rendere tattili lo più misteriose e dinamiche sfumature di sentimenti e idee, ha radici profonde in una cultura plastica che lega Picasso a Goya.

In questi dipinti ultimi esposti al «Fante di spade» (via Margutta, 51), con una presentazione di Duilio Morosini, Calabria ha raggiunto una tensione acuta, ad una prima e fredda visione potrebbe anche apparire come un equilibrio formale, fra il carattere visionario dell'immagine e il suo insieme e la concretezza degli oggetti che la costituiscono.

Ma dentro questa struttura iconografica della violenza e dell'orrore la pittura compie pazientemente un meraviglioso riscatto, con moralità sociali, dei valori umani. Ciò avviene soprattutto per mezzo del colore che restituisce sangue alle figure, sensualità e dignità. E' come se lo schema della violenza e del mostruoso della vita borghese Calabria lo avesse pensato e tracciato in bianco e nero, per privarlo dei colori del mondo: è il

alternativa radicale al mondo borghese. E tali caratteri non soltanto convivono dialetticamente nella fantasia di Calabria e qualificano il suo impegno, ma strutturano vere e proprie serie di pitture, e anche un solo quadro.

Intesa questa struttura iconografica della violenza e dell'orrore la pittura compie pazientemente un meraviglioso riscatto, con moralità sociali, dei valori umani. Ciò avviene soprattutto per mezzo del colore che restituisce sangue alle figure, sensualità e dignità. E' come se lo schema della violenza e del mostruoso della vita borghese Calabria lo avesse pensato e tracciato in bianco e nero, per privarlo dei colori del mondo: è il

Ma dentro questa struttura iconografica della violenza e dell'orrore la pittura compie pazientemente un meraviglioso riscatto, con moralità sociali, dei valori umani. Ciò avviene soprattutto per mezzo del colore che restituisce sangue alle figure, sensualità e dignità. E' come se lo schema della violenza e del mostruoso della vita borghese Calabria lo avesse pensato e tracciato in bianco e nero, per privarlo dei colori del mondo: è il

ARTI FIGURATIVE

Lo spirito critico e lo spirito costruttore

Un gruppo di pitture narrative di Ennio Calabria, presentato a Roma, esemplifica, con chiarezza di risultati plastici, alcuni problemi essenziali delle nuove ricerche realiste

La qualità plastica più aggressiva di Ennio Calabria, vera spina dorsale del suo originale talento narrativo realista, è, forse, quella che, da una solida struttura morale ossessionata dal giudizio e dalla concretezza storica, libera una fantastica energia visionaria. Di qui discende la sua testarda volontà di trattare pitoriamente le idee come fossero oggetti, di materializzarle in equivalenti plastici tali che qualsiasi San Tommaso possa, per via del segno del colore e della forma, «toccare con mano». Il suo convincimento intellettuale che la pittura possa qualsiasi cosa, fino a rendere tattili lo più misteriose e dinamiche sfumature di sentimenti e idee, ha radici profonde in una cultura plastica che lega Picasso a Goya.

Intesa questa struttura iconografica della violenza e dell'orrore la pittura compie pazientemente un meraviglioso riscatto, con moralità sociali, dei valori umani. Ciò avviene soprattutto per mezzo del colore che restituisce sangue alle figure, sensualità e dignità. E' come se lo schema della violenza e del mostruoso della vita borghese Calabria lo avesse pensato e tracciato in bianco e nero, per privarlo dei colori del mondo: è il

Intesa questa struttura iconografica della violenza e dell'orrore la pittura compie pazientemente un meraviglioso riscatto, con moralità sociali, dei valori umani. Ciò avviene soprattutto per mezzo del colore che restituisce sangue alle figure, sensualità e dignità. E' come se lo schema della violenza e del mostruoso della vita borghese Calabria lo avesse pensato e tracciato in bianco e nero, per privarlo dei colori del mondo: è il

Intesa questa struttura iconografica della violenza e dell'orrore la pittura compie pazientemente un meraviglioso riscatto, con moralità sociali, dei valori umani. Ciò avviene soprattutto per mezzo del colore che restituisce sangue alle figure, sensualità e dignità. E' come se lo schema della violenza e del mostruoso della vita borghese Calabria lo avesse pensato e tracciato in bianco e nero, per privarlo dei colori del mondo: è il



Ennio Calabria: Self-Service, 1965

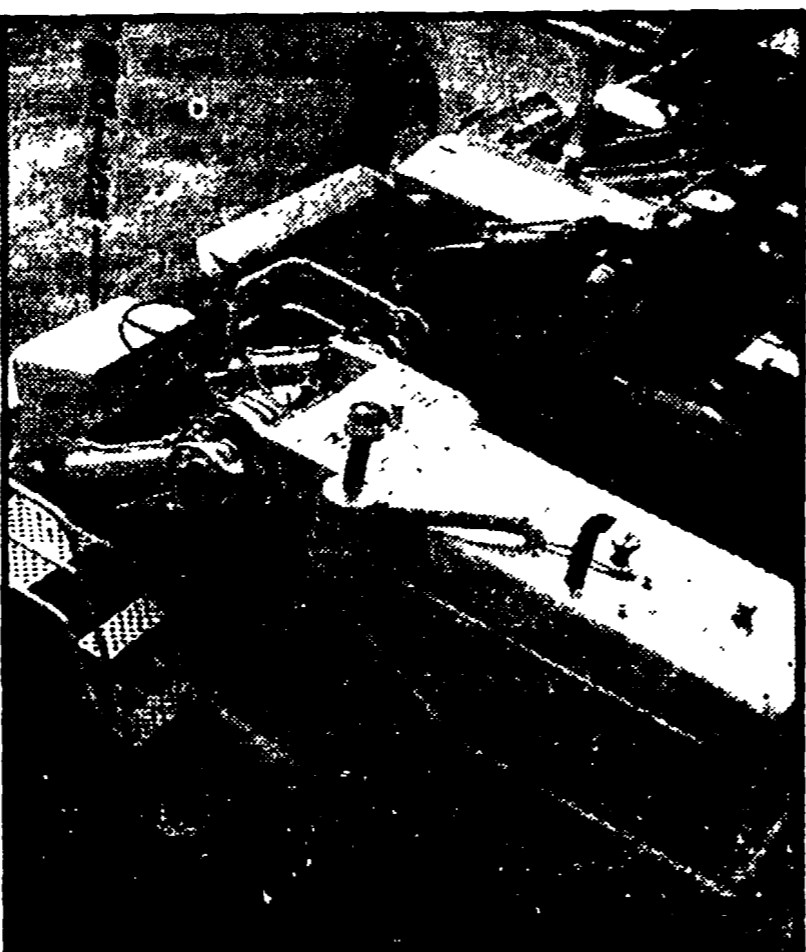
che il senso avventuroso della pittura ultima di Calabria sia un po' quello, culturalmente partecipante della concretezza realistica di un Guttuso e di un Vespijnani come del «rischio» calcolato delle visioni esatte di un Guerceschi e di un Ferroni. Quando, nella sua fertile passione partigiana, Calabria vuol dipingere la condizione operaia e non, più estensivamente, la condizione umana, avanza un'ipotesi plastica che sta a lui inventare di sempre nuove opere ma sta a noi di intendere come una oggettiva necessità di concretezza per l'arte attuale. E sono convinto che oggi lo stare, da artisti, nel cuore della propria classe per fare un'arte universale possa essere un modo naturale (non solo programmatico) e consapevole di costruire un realismo al servizio della rivoluzione. Quando Calabria, con tante mediazioni della memoria e

SCIENZA E TECNICA

Mentre continua ad estendersi il parco-macchine per lavori civili e stradali

LA FIERA IGNORA LA PREFABBRICAZIONE

All'esposizione milanese vengono ancora presentate in questo campo modeste villette di vecchio tipo



Un trattore gommatto di medio peso, equipaggiato con pala caricatrice posteriore ad azionamento oleodinamico, esposto alla Fiera milanese

NOTIZIARIO DI STORIA ECONOMICA

NOTIZIARIO DI STORIA ECONOMICA. Nella nuova BIBLIOTECA SCIENTIFICA EINAUDI, della quale sono comparsi di recente i primi titoli, è annunciata come imminente la comparsa di un libro di Ruggiero Romano, Storia dei prezzi dal secolo XIV al secolo XVIII. La «REVUE D'HISTOIRE DE LA SIDERURGIE» pubblica nel suo ultimo numero del 1964 uno schematico articolo informativo di Mario Abrate dal titolo: Tableau schématique de la métallurgie italienne avant l'adoption des procédés modernes. E' USCITO A PARIGI presso Bernard Grasset un saggio personale per quanto tradotto in italiano, scritto da Roger Priorel, sulle Origines du travail français che si spinge cronologicamente fino alla origine del secondo impero. IL N. 4 DEL 1964 DELLA RIVISTA «ECONOMIA E STORIA» ospita uno scritto non privo di interesse di Gaetano Ambroci: Crisi storica sulle aziende confluite nella «Narval meccanica» (1780-1839). LE VALE UNIVERSITY PRESS ANNUNCIA la pubblicazione di un importante lavoro di Donald J. Olsen, Town Planning in London The 18th and 19th Centuries, tesi a ricostruire sulla base di materiale documentario di prima mano la evoluzione urbanistica della città, con una particolare attenzione alla politica della grande

Il parco delle macchine per lavori civili e stradali, e per i cantieri edili, nelle ultime edizioni della Fiera Campionaria, ha continuato ad estendersi, ed ha raggiunto, in questa ultima edizione, uno sviluppo veramente imponente. Ha però sempre mantenuto, e mantiene, come vedremo, un'impostazione sotto molti aspetti convenzionale, che può apparire alquanto datata, e che, sebbene la tecnica dell'edilizia nel nostro paese. Anche quest'anno è stato esposto un assortimento di prim'ordine di macchine per sbancamento e scavo, e cioè ruspe ed escavatori di vario tipo, pale meccaniche, caricatrici, spianatrici e simili, sia gommate che cingolate, ed adatte quindi a terreni di caratteristiche differenti. In questo tipo di macchina, è interessante l'impegno base di un trattore, al cui motore, viene accoppiato un dispositivo oleodinamico per l'azionamento e lo spostamento dei diversi organi. Un unico tipo di trattore, quindi, può essere impiegato come tale, oppure equipaggiato per compiere lavori di sbancamento e scavo, di caricamento materiali sfusi o in varie pezzature (equipaggiando con una benne) e di scavo profondo (equipaggiando con un cucchiaio escavatore). Ne deriva evidentemente una notevole flessibilità d'impiego, ed una possibilità di produzione in più grande serie della macchina base, che viene poi completata fino a costituire tutta una famiglia di macchine dall'uso differente. Sono stati esposti poi numerosi tipi di dispositivi per la preparazione del calcestruzzo, che vanno dalla semplice betoniera con motore elettrico o a gasolio all'impianto completo, munito di dosatore calibrato, di dimensioni maggiori, ma sempre facilmente trasportabile passando attraverso tutta una serie di betoniere secrete autotrasportate, capaci di spostarsi, quindi, con la massima facilità ad una certa distanza sostenute ed anche su distanze notevoli.

Per l'equipaggiamento di tali macchine, si richiedono evidentemente sistemi e macchinario speciale, di tipo e fissa anziché mobile e adattabile, come, sistemi di casseforme adatte per gettare elementi differenti, sistemi per la pressione dei pezzi durante la presa, dispositivi per garantire una presa rapida e sicura (sistemi a vapore, riscaldanti, ecc.). Nelle costruzioni, si fanno luce, «sistemi modulari» e cioè elementi standard che vengono variamente combinati per realizzare edifici di differenti dimensioni e differenti caratteristiche, riducendo al minimo le parti gettate in cantiere con i sistemi convenzionali. Non è che in Italia tutto questo sia sconosciuto, in quanto diverse fabbriche forniscono tra i prefabbricati, solette, capriate, elementi di copertura per edifici industriali, «box» completi per autorimesse; per la realizzazione di numerose opere di notevole impegno (barraggi, ponti, ecc.), si è cominciato ad utilizzare l'«Alla Roma» si comincia a ricorrere ad elementi prefabbricati, gettati sia in fabbrica che in cantiere a piedi d'opera. Ma, evidentemente, ancora oggi sulla massa delle costruzioni civili e industriali, queste realizzazioni prefabbricate costituiscono ancora una aliquota assai ristretta, tanto che alla Fiera, la maggiore mostra mercato italiana, il tema rimane del tutto in ombra, mentre come esempio di prefabbricazione vengono ancora esposte, con notevole spicco, modeste villette in legno e ferro, di scarso interesse in quanto sono assai costose e di breve durata, e costruite con «manufatti» non costituenti, nei mesi invernali, una protezione sufficiente nei nostri climi.

Un tema in ombra

Per l'equipaggiamento di tali macchine, si richiedono evidentemente sistemi e macchinario speciale, di tipo e fissa anziché mobile e adattabile, come, sistemi di casseforme adatte per gettare elementi differenti, sistemi per la pressione dei pezzi durante la presa, dispositivi per garantire una presa rapida e sicura (sistemi a vapore, riscaldanti, ecc.). Nelle costruzioni, si fanno luce, «sistemi modulari» e cioè elementi standard che vengono variamente combinati per realizzare edifici di differenti dimensioni e differenti caratteristiche, riducendo al minimo le parti gettate in cantiere con i sistemi convenzionali. Non è che in Italia tutto questo sia sconosciuto, in quanto diverse fabbriche forniscono tra i prefabbricati, solette, capriate, elementi di copertura per edifici industriali, «box» completi per autorimesse; per la realizzazione di numerose opere di notevole impegno (barraggi, ponti, ecc.), si è cominciato ad utilizzare l'«Alla Roma» si comincia a ricorrere ad elementi prefabbricati, gettati sia in fabbrica che in cantiere a piedi d'opera. Ma, evidentemente, ancora oggi sulla massa delle costruzioni civili e industriali, queste realizzazioni prefabbricate costituiscono ancora una aliquota assai ristretta, tanto che alla Fiera, la maggiore mostra mercato italiana, il tema rimane del tutto in ombra, mentre come esempio di prefabbricazione vengono ancora esposte, con notevole spicco, modeste villette in legno e ferro, di scarso interesse in quanto sono assai costose e di breve durata, e costruite con «manufatti» non costituenti, nei mesi invernali, una protezione sufficiente nei nostri climi.

Paolo Sassi

(a cura di G. Mori)